

LA FUNZIONE LITURGICA DELL'ORGANISTA NEGLI «AVVERTIMENTI» DI GIAMBATTISTA CASTELLI, 1862 di Giosuè Berbenni

Il tema

Nel 1862 viene pubblicata l'importante opera di Giambattista Castelli (1813-1885), gerente e agente della Serassi (dal 1846 al 1870), *Norme generali sul modo di trattare l'organo moderno, proposte da Giambattista Castelli. Cogli esempi in musica del Maestro Vincenzo Antonio Petrali*. In fondo al manuale ci sono sette *Avvertimenti* per l'organista. Sono delle linee guida che riguardano: il comportamento da tenere in chiesa, il tipo di musica da eseguire, il modo di suonare, i tempi dell'azione liturgica e gli spazi da coprire, le situazioni difficili da risolvere allorché si accompagna il coro e altro. Alcuni di questi consigli vanno al di là del tempo in cui sono stati scritti e sono ancora attuali.

Il trattato

Il trattato *Norme generali* è considerato il più autorevole manuale italiano d'organo ottocentesco. Si distingue per la particolare conoscenza dell'organo serassiano, di cui ne suggella la tipicità sonora e l'utilizzo, mediante il ricco prontuario di combinazioni di registri (ben centoquarantuno). Ha l'obiettivo di formare il giovane, già istruito sul pianoforte, alla conoscenza e all'uso appropriato dell'organo, attraverso approfondite e chiare descrizioni della macchina musicale, nonché mediante indovinate combinazioni e utili consigli. Prende a riferimento precedenti esperienze italiane e guarda a quelle francesi. Il manuale non perde mai di vista la destinazione finale: formare il giovane al suono dell'organo, ormai macchina complicatissima, per lodare Iddio a elevazione dei fedeli. Un punto di arrivo dell'organaria italiana.

I contenuti degli «Avvertimenti»

Gli *Avvertimenti*, in modo articolato, ripetono in diversa forma, quello che in parte è stato detto da Costanzo Antegnati nell'*Arte Organica* (1608) e da Giuseppe II Serassi in *Lettere. Sugli Organi* (1816), in quanto compito dell'organista fondamentale è: solennizzare i riti; dare voce al silenzio; accompagnare il coro, l'assemblea e il celebrante. I comportamenti che deve avere sono quelli di sempre, pertanto attuali, che richiedono correttezza deontologica e una sensibilità spirituale che va al di là del sapere suonare in modo eccellente. Questi consigli provengono dall'esperienza di un organista di parrocchia, in quanto Castelli lo è stato nel paese alpino di Clusone (648 metri s. m., di 3484 abitanti nel 1853) dal 1832 al 1846, e anche successivamente allorché era alle dipendenze della Serassi (fino al 1870).

a) il tipo di musica che va suonata

▪ Il primo avvertimento è per il tipo di musica che va suonata. Si parla di tre tipi di generi: *fugato* o *classico*, *libero*, *teatrale*. La musica che meglio si addice alla religiosa gravità dell'organo è indubbiamente quella di genere *fugato* o *classico*; ma poiché si parla di organi con molti registri da concerto, capaci di tante varietà di combinazioni e di tante imitazioni di una completa orchestra, si deve ammettere anche la musica di genere *libero*, cioè di genere non *fugato* o *classico*. Non è ammesso, invece, il genere *teatrale* perché, anche se di effetto, non si addice al luogo sacro.

«1.° La Musica meglio confacente alla religiosa gravità dell'Organo è indubbiamente quella di genere *fugato* o *classico*: ma poiché qui parliamo di Organi istromentati suscettibili di tante varietà e di tante imitazioni di una compiuta Orchestra, dobbiamo ammettere anche la musica di genere *libero*. Con ciò però non s'intende di autorizzare nel Santuario l'uso della musica teatrale. Queste profane reminiscenze anche se riescono di effetto negli organi istromentati di cui parliamo, non cessano per questo di sconvenire alla santità del luogo ed alla religiosa maestà colla quale vanno accompagnate le sacre officature».

La musica deve essere «piana», cioè senza troppe modulazioni, di forma chiara e sicura, di non complicata esecuzione e, conseguentemente, di facile percezione dei fedeli, con poche fioriture o abbellimenti, «nette, granite, intelligibili», cioè pulite, articolate e chiare. Castelli, sa bene che il popolo capisce musiche semplici e immediate. Pertanto l'organo deve fare musica comprensibile e coinvolgente, in quanto la sua funzione è quella di aiutare le persone alla preghiera. Purtroppo il semplice e l'immediato hanno portato a far scadere il repertorio, divenuto troppe volte banale.

«Per l'Organo vuoi una musica piana, di motivazione decisa, di non astrusa esecuzione, e conseguentemente di facile percezione, di poche fioriture ma nette, granite, intelligibili».

Si sente ancora e attualmente dire in pubblico, in occasione di concerti, che l'organo dell'Ottocento è stato costruito pensando al Teatro: è una affermazione fuorviante e sbagliata perché l'organo è stato costruito innanzitutto per il Signore e poi per la liturgia. È logico che i musicisti si esprimessero con la sensibilità e il linguaggio della propria epoca.

b) la relazione tra l'acustica della chiesa e la sonorità dell'organo

- Il secondo avvertimento riguarda la relazione tra l'acustica della chiesa e la sonorità dell'organo. L'organista dovrà considerare la risonanza dell'edificio e in base a questo eseguirà musiche più o meno lente o veloci a seconda della sonorità dell'ambiente, in modo da non creare confusione nella percezione del suono.

«2.° Perché l'organista ricavi dall'Organo tale un effetto che l'uditorio possa comprendere distintamente ogni frase anche la più elaborata gioverà che studi possibilmente il grado di sonorità della chiesa per adattarvi una musica di tempo più o meno lento o veloce».

È un problema attualissimo e sempre più grave nell'architettura delle chiese. Rari sono i casi ottimali. Molti sono quelli negativi.

c) per accompagnare il coro

- Nel terzo avvertimento, l'autore dà consigli per accompagnare il *Coro*, posto dietro il presbiterio, formato da cantori, rigorosamente maschi. Questi avevano, tra altre cose, la funzione ora di dare l'intonazione per iniziare i brani ora di cantare con l'assemblea in alternanza. L'organista deve seguirlo, cercando di rimediare l'intonazione quando il tono è troppo alto e quando ci sono differenze con l'organo, mediante opportune modulazioni, in modo da guidare il Coro al «giusto centro».

«3.° L'Organo deve sempre secondare perfettamente le diverse intonazioni del Coro. – E siccome non sempre l'Organo non può dare in prevenzione la cadenza di intonazione, e non sempre è precisamente inteso, così l'organista deve secondare le differenze, e quando s'accorge che il Coro intona a tale distanza che gli manchi l'estensione a compire la cantilena, deve guidarlo con analoghe modulazioni al giusto centro».

d) deve calcolare il tempo di durata del brano che esegue

- Il quarto avvertimento sottolinea che l'organista deve calcolare il tempo di durata del brano che esegue con quello del celebrante, in modo da non far aspettare il sacerdote e concludere il pezzo con cadenza appropriata, non «levando a caso le mani dalla tastiera dovunque si trovi».

«4.° L'organista deve misurare il pezzo in esecuzione collo spazio dell'ufficiatura in modo di guidarsi per tempo a chiuderlo con cadenza progressiva e ragionata per non essere costretto a cessare improvvisamente levando a caso le mani dalla tastiera dovunque si trovi».

Attualmente, durante la liturgia, il tempo a disposizione per l'organista è ridotto al minimo e si richiede più capacità di improvvisazione che esecuzione di un brano definito.

e) buona educazione dell'organista

▪ Nel quinto avvertimento Castelli rileva come sia da proibire all'organista, durante il canto del coro o del celebrante, o durante il silenzio del rito, di provare le registrazioni e 'pizzicare' frequentemente i tasti, per accennare il motivo che si vuole suonare. Tutte queste cose sono di molto disturbo e cattive.

«5.° Si vorrebbe altresì proibire all'organista di provare le diverse registrazioni durante il canto del Coro o del celebrante, e peggio nel silenzio del rito. Quel pizzico frequente dei tasti, quelle prove che accennano talora al motivo che sta per suonare, sono altrettanti disturbi che l'organista reca inutilmente all'uditorio ed all'ufficiatura fuori d'ogni proposito».

f) evitare qualsiasi rumore

▪ Nel sesto avvertimento l'autore raccomanda di evitare qualsiasi rumore quando si utilizzano le manette, i pedalon e i pedaletti accessori. Come non bisogna sbattere le porte di casa così occorre che si accompagnino i congegni dell'organo allorché si levano dal loro incastro «onde schivare l'urto violento della molla che la spinge contro l'assata». Osservazione già evidenziata nel 1608 da Costanzo Antegnati, che parlava di rumore simile a quello provocato dalle «calcole de' tessitori», e ripresa nel 1816 da Giuseppe II Serassi.

«6.° Finalmente nel raccomandare all'organista che nell'uso di tutti i congegni faccia studio di evitare il benché minimo rumore, lo avvertiamo a questo scopo che anche ciascuna Manetta che si leva dal fermaglio deve accompagnarsi possibilmente colla mano fino all'estremità della cava onde schivare l'urto violento della molla che la spinge contro l'assata».

g) imparare ad accordare le ance

▪ Per ultimo si consiglia di imparare ad accordare le ance. L'organista, infatti, ha il compito contrattuale di accordare periodicamente le ance, in quanto queste, indipendentemente «della maggior possibile perfezione di costruzione», ma per influsso atmosferico, vanno soggette a più o meno frequenti scordature. Altrimenti suggerisce di non utilizzarle, per evitare inutili strazi alle povere orecchie dei fedeli.

«7.° E per ultimo si consiglia l'allievo ad imparare l'accordatura degli istromenti ad ancia, i quali a fronte della maggior possibile perfezione di costruzione vanno soggetti anche per influsso atmosferico a più o meno frequenti scordature, che esigono perciò una frequente ripassata, la quale di solito si ritiene a carico dell'organista. – Quando poi non giunga in tempo o non sia capace di accordare perfettamente i predetti istromenti, l'organista dovrà evitare la registrazione piuttosto che straziare l'orecchio con dissonanze e scordature insoffribili».

Termina con un desiderio, alquanto attuale: che gli organisti vengano economicamente meglio retribuiti.

«Tracciate così le norme principali, in senso nostro necessarie perché l'allievo si tenga presso al progresso dell'Organo moderno, chiuderemo col desiderio che quest'opera risponda allo scopo, onde l'organista sia poi tenuto in miglior conto e più convenientemente remunerato».

Conclusioni

Che cosa possiamo imparare da questi sette *Avvertimenti*? Molto. Sono presupposte tre cose: è organista colui che suona in chiesa; la sua formazione è legata ad un galateo di buona educazione; le condizioni per essere un degno organista non sono solo quelle esecutive ma di gusto, di sensibilità acustica, di buon senso, di professionalità e di corretto comportamento derivanti da una solida formazione liturgico-spirituale. Dopo di che possiamo attualizzare il tutto. Per noi il problema è meno esteriore di quello descritto da Castelli ma più sostanziale. Infatti certe situazioni appariscenti da lui descritte non si pongono più alla nostra attenzione, ma, al contrario, si evidenzia il problema della formazione umana e spirituale, in quanto oggi giorno la preparazione

dell'organista è fatta solo per la parte tecnica esteriore e non per quella spirituale-liturgica interiore. Mentre, a nostro avviso, andrebbe fatta su tutti e due i fronti. Ne è esempio la formazione nei Conservatori di Stato dove egli è formato per essere un professionista, mentre è lasciato a sé per il resto. Notiamo, invece, che anticamente le due cose - la formazione tecnica-professionale e quella liturgica - erano collegate e non potevano prescindere una dall'altra. Pertanto l'aspetto adombrato da Castelli, un secolo e mezzo fa, rimane attuale nei fini: formare un organista che sia non solo un bravo o discreto esecutore ma un artista fatto anche di spirito religioso.